

PRESIDENTE REGIONE TOSCANA
ENRICO ROSSI

Audizione in Commissione lavoro
legge delega contro la povertà

Roma, 15 Marzo 2016

Le Regioni e la lotta alla povertà

Le Regioni sono pronte a lavorare insieme al governo per arrivare al Piano nazionale contro la povertà che verrà approvato nei prossimi mesi.

Serve un reddito di inclusione sociale per i poveri assoluti - cioè coloro che non arrivano a 4.500 euro all'anno - mettendo in campo gli strumenti per evitare che ci sia chi se ne approfitta.

Un reddito di inserimento sociale, e non è il reddito di cittadinanza, che non sarebbe sostenibile.

L'Italia, insieme alla Grecia¹, è l'unico paese europeo a non aver ancora istituito una misura universale di contrasto alla povertà e di sostegno al reddito, cioè un contributo economico per affrontare le spese primarie accompagnato da servizi alla persona, che promuova un atteggiamento attivo dei beneficiari, tenendo conto anche delle specificità territoriali

I cittadini hanno bisogno di sapere che, se si è poveri, si ha diritto ad un sostegno economico e a dei servizi.

Dal 2008 i poveri sono aumentati, passando dal 4,1% della popolazione al 9,9%; le statistiche parlano di oltre 4 milioni, altri dati parlano di 6 milioni di poveri (vedi oltre dati Irpet).

Per le Regioni è positivo che il governo abbia varato il **Sia**, il Sostegno di inclusione sociale da 800 milioni, che andrà al capofamiglia con due figli a carico e 3 mila euro di reddito all'anno, ma bisogna stanziare altri 800 milioni per il 2017.

Gli 800 milioni stanziati sono il primo importante passo. Non sono i soldi previsti da Alleanza per la povertà, che per il primo anno di introduzione di queste misure prevedeva 1,7 miliardi, ma è importante avere iniziato e proseguire su questa strada, per aprire anche in Italia un capitolo nuovo.

Oltre al sostegno economico, si devono prevedere anche servizi comunali e regionali dedicati e gratuiti, e politiche per il lavoro da attuare con i centri per l'impiego.

Il documento approvato dalle Regioni si articola su tre punti:

- 1) il sostegno economico all'inclusione sociale,
- 2) la costruzione di servizi comunali e regionali,
- 3) l'attuazione di politiche del lavoro.

I criteri per il calcolo della povertà saranno definiti nel piano.

¹ La Grecia ha tuttavia concordato con la Commissione europea (con la firma del protocollo di intesa del 19 agosto 2015) di introdurre gradualmente un reddito minimo garantito e assicurare l'accesso universale all'assistenza sanitaria.

La povertà in cifre

Italia

Nel 2014, in Italia 1 milione e 470 mila famiglie (5,7 per cento di quelle residenti) è in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni 102 mila persone (6,8 per cento della popolazione residente). Queste cifre si ricavano dall'indagine sulle spese per le famiglie, che ha sostituito la precedente Indagine sui consumi.

Il fenomeno della povertà è distribuito in modo disuguale sul territorio: al Sud l'incidenza della povertà ha valori doppi (8,6%) rispetto al resto del paese (4,8% al centro e 4,2% al Nord). Una parte del paese assomiglia quindi alla Grecia, e una parte del paese assomiglia al nord Europa, con il Mezzogiorno che trascina verso l'alto il dato nazionale.

L'incidenza della povertà è maggiore fra gli individui che hanno meno di 18 anni (10 per cento) o una età compresa fra i 18 e i 34 anni (8 per cento), mentre scende al 4,5 per cento per gli ultra 65 enni.

Naturalmente la povertà è strettamente connessa alla mancanza di un lavoro: ogni 100 famiglie povere, 52 sono quelle in cui nessuno lavora e 39 quelle in cui vi è un unico percettore. Ogni 100 famiglie povere con almeno un membro che lavora, 62 famiglie hanno un contenuto in termini di giornate lavoro inferiore a quello medio.

Livelli maggiori di povertà assoluta si osservano per le coppie con tre o più figli (16%): l'incidenza sale al 18,6% se in famiglia ci sono almeno tre figli minori e scende nelle famiglie con anziani (4% tra le famiglie con almeno due anziani).

Dall'inizio della crisi ad oggi abbiamo circa 530 mila famiglie e 1,9 milioni di individui in più nell'area della povertà assoluta. Ma la crisi è stata generalizzata e ha colpito tutte le famiglie, qualunque fosse la loro posizione nella scala distributiva. L'impoverimento è quindi generalizzato: i redditi delle famiglie dal 2008 ad oggi sono diminuiti in Italia in termini reali di circa 10 punti, che diventano 12 punti in termini pro capite e addirittura 15 se il riferimento è l'unità familiare. La diminuzione ha riguardato tanto le famiglie più povere, quanto quelle più ricche. Una unica eccezione le famiglie con pensionati, che sono diventate rispettivamente meno e più numerose dentro il quinto delle famiglie più povere e più ricche.

L'impoverimento si è esteso dal reddito anche al patrimonio. Le famiglie hanno infatti subito considerevoli perdite anche sul valore della loro ricchezza finanziaria e reale. Anche questo peggioramento è stato diffuso, ed è possibile stimare che non siano in grado di finanziare con il patrimonio -qualora non avessero redditi- uno standard di vita socialmente accettabile per un periodo di tempo pari a 3 mesi, circa 14 famiglie su 100 (che diventano 34 se si considera solo la ricchezza finanziaria). Un dato in aumento, rispetto a prima della crisi (quando i valori erano 10 per cento e 29 per cento), che segnala la maggiore vulnerabilità alla povertà delle famiglie italiane.

Toscana

In Toscana si stimano essere povere in senso assoluto circa 54 mila famiglie (il 3,3 per cento del totale). Statistiche ufficiali di Eurostat relative ad altri indicatori di povertà (relativa, di intensità di lavoro e privazione materiale) che consentono il confronto regionale, collocano la nostra regione sia per livello che per dinamica su valori analoghi a quelli del Centro Nord.